

il recupero del suo intero credito.

Il comm. Minciotti faceva allora presente che sarebbe stato in grado di sanare la morosità soltanto con la vendita a terzi del complesso immobiliare ipotecato e chiedeva la rinuncia da parte dell'Istituto a considerare risolti "ipso jure" i due mutui, per effetto della vendita da lui prospettata, ed il riconoscimento dell'accollo dei residui mutui ai terzi acquirenti.

Il Consiglio di amministrazione, in base alla relazione predisposta dal Servizio Patrimoniale, nell'adunanza del 21 maggio 1953, autorizzava l'operazione prospettata dal comm. Minciotti, subordinandola, tra l'altro, come proposto, al pagamento di un diritto di commissione "una tantum", corrispondente all'adeguamento, alla data della vendita, delle condizioni come sopra applicate ai due mutui a quelle in vigore per lo stesso tipo di operazione (tasso dell'8,25% annuo; diritto di commissione "una tantum" dell'1,75%).

Con contratto in data 30 maggio 1953, a rogito notaio Mario De Facendis, il comm. Carlo Minciotti vendeva l'immobile ipotecato a favore dell'Istituto ai sigg. dott. Mario Rocchetti-Besi e Luciana Forti in Rocchetti-Besi, i quali col suddetto atto si accollavano il residuo dei mutui di lire 25 milioni e lire 15 milioni, concessi dall'Istituto al predetto comm. Minciotti.